Chiusi Comune e Provincia

È partita a mezzanotte la «macchina» elettorale

La Regione continuerà a riunirsi - Dal 21 al 26 maggio la presentazione delle liste - Assemblee di consultazione sulle candidature PCI al Parlamento

A mezzanotte si sono sciolti i consigli comunale e provinciale. Così vuole la legge elettorale che fissa alle 24 del 46° giorno precedente la consultazione il termine del mandato per i consiglieri.

Quanto al consiglio regionale, l'assemblea di via della Pisana non interromperà neppure i suoi lavori durante la campagna elettorale per il rinnovo di Comune e Provincia, e del Parlamento. Lo ha deciso, ieri, la conferenza dei capigruppo.

Con lo scioglimento dei consigli comunale e provinciale, si è messa in moto la complessa «macchina» elettorale: il primo passo è spettato alla prefettura che ieri ha inviato al Campidoglio l'ordinanza per l'affissione del manifesto che convoca i comizi elettorali. La legge prescrive che questo atto venga compiuto entro il 45° giorno precedente la consultazione, cioè entro oggi. Ancora ieri sera, però, in Comune l'ordine del prefetto non era stato ricevuto. Il breve viaggio del documento tra via IV Novembre e il Campidoglio, comunque, dovrebbe concludersi in queste ore.

Secondo la consuetudine, la giornata di oggi avrebbe dovuto aprire anche il periodo valido per la presentazione delle liste. Ma, come è noto, con una inopinata decisione assunta martedì, il governo ha spostato i termini. Il decreto legge pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» stabilisce infatti che le liste dei candidati possono essere presentate dal 30° al 25° giorno prima del voto. Il periodo valido, dunque, sarà dal 21 maggio alle ore 12 del 26.

Con lo stesso decreto il governo ha modificato anche le modalità con cui debbono essere presentati gli elenchi dei candidati. Finora ogni lista comunale doveva essere sottoscritta almeno da 500 cittadini. Ora, invece, questa norma varrà soltanto per i partiti che non sono rappresentati in Parlamento; per gli altri basterà la firma (autenticata da un notaio o da un cancelliere di pretura) del segretario locale del partito stesso:

Veniamo ora agli elettori. Al momento attuale sono, per il Comune, 2 milioni e 68.629. Si tratta, però, di una cifra provvisoria, che cambierà certamente dopo la revisione delle liste elettorali. Questa avverrà in due momenti: prima verranno cancellati i nomi degli elettori che si sono trasferiti in altre province o in altri comuni; poi, il 21 maggio, le liste saranno chiuse definitivamente, salvo un ulteriore aggiornamento (15 giorni prima del voto) che servirà soltanto a «depennare» i nomi dei cittadini aventi diritto al voto defunti. Se gli aggiornamenti non produrranno improbabili sconvolgimenti, quest'anno le elettrici supereranno gli elettori (al momento sono 1 milione 88.162 contro 965.558). I giovani che voteranno per la prima volta dovrebbero aggirarsi sui 135-140 mila.

La città, intanto, comincia ad assumere la sua «veste» elettorale: da alcuni giorni i dipendenti comunali hanno cominciato ad innalzare i 500 tabelloni destinati alla propaganda. Quanto alla affissione dei manifesti, che è già iniziata, la cronaca di ieri registra una dichiarazione dell'assessore alle antichità e belle arti. Bisognerà escogitare — ha affermato Renzo Eligio Filippi — un sistema repressivo contro chi (partiti o candidati) commetterà abusi. A questo scopo verrà costituito un «corpo speciale di vigili urbani» che controllerà e punirà le trasgressioni. Un'attività certamente necessaria che speriamo comunque non serva solo a fare della propaganda elettorale «indiretta».

La giornata di oggi segnerà anche la fine formale dell'incarico di Darida. Il sindaco, che ha deciso di presentarsi candidato alla Camera, questa mattina rimetterà il suo mandato alla giunta, che è stata convocata in riunione straordinaria alle 10,30. L'incarico di Darida, fino alla elezione del nuovo sindaco, avrebbe dovuto essere assolto dall'assessore anziano Pompei. Anche quest'ultimo, però, tenterà la scalata a Montecitorio, perciò la mano passerà all'assessore Starita.

I partiti, intanto, sono impegnati nel lavoro di preparazione delle liste, sia di quelle comunali e provinciali che della Camera e del Senato. Il PCI ha già preparato gli elenchi dei candidati per il Campidoglio e palazzo Valentini — approvati martedì dal Comitato federale e dalla Commissione federale di controllo — e in questi giorni sta discutendo i criteri e le proposte per la composizione delle liste per Montecitorio e palazzo Madama. Su questo argomento sono state organizzate numerose assemblee: pubblichiamo l'elenco delle riunioni odierne: **II e III CIRCOSCRIZIONE** (alle 19 alla Sezione Salario) con Falomi; **XV CIRCOSCRIZIONE** (alle 18,30 a Nuova Magliana) con Fredda e Quattrucci; **XVI CIRCOSCRIZIONE** (alle 18,30 a Monteverde Nuovo) con Bozzetto e Giannantoni; **X CIRCOSCRIZIONE** (alle 18 a Cinecittà) con Salvagni; **VI CIRCOSCRIZIONE** (alle 18 a Nuova Gordiani) con Trezzini; **VII CIRCOSCRIZIONE** (alle 18 al Quarticciolo) con Magnolini; **ZONA TIBERINA** (alle 20 a Fiano) con Bacchelli.

Tremila copie in più dell'«Unità» saranno diffuse oggi nei luoghi di lavoro

L'Associazione provinciale «Amici dell'Unità» ha comunicato che prosegue con ritmo crescente la diffusione del nostro giornale in tutti i luoghi di lavoro, durante i giorni feriali. Oggi nelle aziende, nelle scuole, negli uffici statali e del parastato, nelle fabbriche, saranno diffuse oltre 3.000 copie in più, rispetto alla media giornaliera.

«Mentre salutiamo con soddisfazione questi risultati — afferma il documento dell'associazione — invitiamo tutte le nostre organizzazioni ad intensificare il lavoro di orientamento e di informazione nei posti di lavoro, per far conoscere le proposte del nostro Partito ed orientare i lavoratori e le masse popolari».

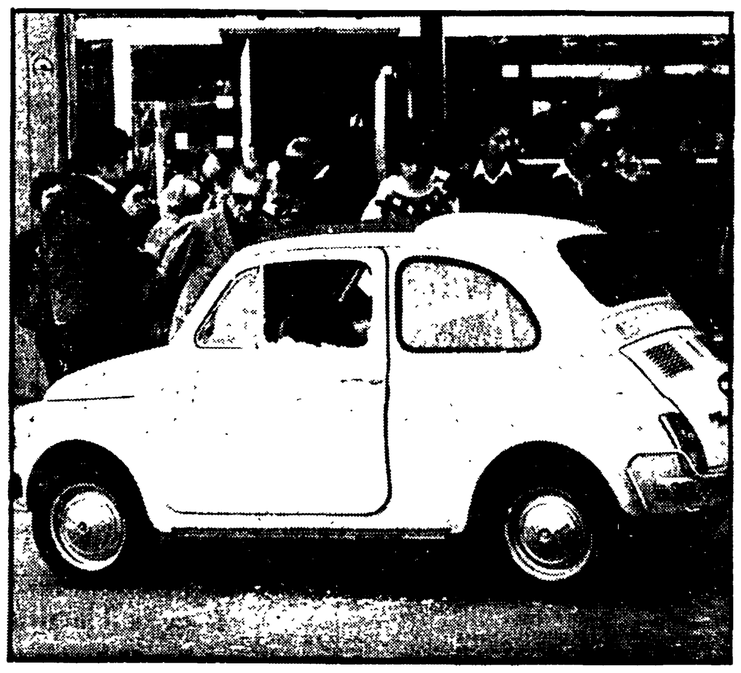
Prosegue anche con successo la campagna per raggiungere i 3.000 abbonamenti a «l'Unità». Si invitano i compagni impegnati in questo lavoro, a far giungere i nuovi abbonamenti entro il 15 di questo mese, data di chiusura della campagna.

Due giovani si sono affiancati all'auto del dottor Paolino Dell'Anno bloccata da un terzo complice

Hanno sparato sul giudice da una moto

Tre anni fa gli incendiarono la casa

Il magistrato se l'è cavata con tre ferite superficiali guaribili in 20 giorni: i proiettili gli hanno sfiorato la schiena - Un messaggio firmato «Nap» ha rivendicato all'organizzazione criminale l'attentato - Indagini in tutte le direzioni - Il PM era stato scortato durante tutto il 1975



L'auto del giudice Dell'Anno con i finestrini frantumati dai colpi di pistola

Il magistrato romano Paolino Dell'Anno è scampato a un agguato a colpi di pistola. Hanno tentato di ucciderlo ieri mattina alle 7,50 mentre si recava a palazzo di giustizia a bordo della sua «500». Un killer gli ha sparato da una moto in corsa colpendolo tre volte alla schiena, ma solo di striscio. Il magistrato se l'è cavata con tre graffi provocati dai micidiali proiettili calibro 9, che per un soffio non l'hanno trafitto da parte a parte. E' stato medicato rapidamente al pronto soccorso dell'ospedale ed è andato subito in questura a testimoniare. Nella tarda serata, un messaggio firmato «NAP nucleo armato Anna Maria Mantini» ha rivendicato all'organizzazione criminale la paternità dell'attentato. Il ciclostilato è stato rinvenuto nella cassetta della posta dell'avvocato Giovanni Diurni, in uno stabile di via Nizza 41 (dopo una telefonata anonima all'agenzia ANSA che ne segnalava la presenza).

Nel delirante volantino si afferma tra l'altro che Paolino Dell'Anno avrebbe «come magistrato inquirente fornito una copertura legale all'assassinio della compagna Anna Maria Mantini». Al giudice Dell'Anno, come è noto, furono a suo tempo assegnate le indagini per l'uccisione della giovane nappista colpita a morte dal brigadiere Tuzzolillo in un covo dei NAP in via Due Ponti.

Lo stesso giudice diede parere favorevole all'archiviazione del procedimento giudiziario contro l'agente dell'antiterrorismo. Tuzzolillo all'inizio del '76 rimase vittima di un attentato che lo ha paralizzato.

Il giudice Dell'Anno in passato si è occupato di inchieste di tutti i tipi. Ha indagato su clamorosi episodi di delinquenza e su fatti legati allo squadrismo e alla violenza politica. Ha firmato ordini di cattura che sono stati oggetto di accese polemiche. Negli ambienti giudiziari è noto per le sue idee di destra. In quelli della malavita passa per un «duro», viene considerato un magistrato dal «pugno di ferro».

Tre anni fa, la notte del 24 febbraio 1973, ignoti appiccarono le fiamme alla sua abitazione. Il magistrato riuscì a stento a mettersi in salvo insieme alla moglie e ai suoi tre bambini. L'inchiesta che seguì all'attentato portò ad escludere il movente politico. La polizia è tuttora certa che si trattò di una vendetta della mala, i cui autori materiali sono rimasti sconosciuti.

Nei mesi che seguirono il giudice Dell'Anno ricevette alcune lettere minatorie. Poi più nulla. In seguito le minacce ricominciarono a tartassarlo, e per questo durante tutto il 1975 i carabinieri non smisero mai di assicurargli una scorta. Intanto il magistrato aveva provveduto a comprare una pistola ed aveva preso l'abitudine di tenerla sempre in tasca. L'anno scorso si è anche ferito ad un piede con un colpo partito accidentalmente.

Da quattro mesi, comunque, il dottor Dell'Anno non aveva più la scorta dei carabinieri. Ieri mattina è uscito alle 7,40 dalla sua abitazione, in via Franco Galeotti 9, ed è salito a bordo della sua «500» verde per andare a Palazzo di giustizia, a piazzale Clodio. Ha imboccato via di Boccea, è giunto in piazza Irnerio, è sceso giù per via Baldo degli Ubaldi, una strada lunga che collega l'Aurelio al Trionfale. Aveva percorso poco più di un chilometro procedendo lentamente nel traffico quando si è reso conto di essere seguito da una moto guidata da una persona con un casco calcato in testa.

Ad un tratto il motociclista l'ha sorpassato e gli ha tagliato la strada costringendolo a rallentare bruscamente e ad accostarsi al marciapiede. Era all'altezza di una traversa che non ha ancora nome e viene chiamata «strada consortile», in prossimità del numero civico 334. Da questa viuzza è sbucata, da destra, un'altra motocicletta (sembra una «Ducati 350») con a bordo due uomini, uno con i baffi spioventi e l'altro con la barba, entrambi con i capelli piuttosto lunghi e a volto scoperto. Quello seduto sul sellino posteriore ha impugnato una pistola calibro nove automatica (sembra munita di silenziatore) ed ha sparato quattro colpi mirando al magistrato seduto al volante della «500». Al primo sparo il dottor Dell'Anno si è istintivamente chinato, e subito dopo sono partiti gli altri tre colpi, ai quali è scampato per un soffio. I proiettili gli sono sfrecciati a fior di pelle sulla schiena lasciandogli i segni di tre frustate in diagonale.

Sparati i quattro colpi, che ovviamente hanno infranto i cristalli dell'utilitaria, gli attentatori si sono dileguati.

Un testimone ha fatto in tempo ad annotare il numero della targa, che però corrisponde ad una «Vespa» che sarebbe stata demolita cinque anni fa dopo un incidente.

Il sostituto procuratore della Repubblica Dell'Anno ha bloccato la «500» una decina di metri più in là, è sceso sconvolto ed è entrato in un bar. «*Datemi un gettone, mi hanno sparato... devo chiamare la polizia*» ha detto al barista con il volto pallidissimo, ed ha telefonato al «113». Il tempo di bere un cognac tutto d'un fiato, e una pattuglia della squadra volante è arrivata sul posto a sirene spiegate.

Nemici della democrazia

Ancora una volta la capitale è stata teatro di nuove imprese criminali che puntano a turbarne la vita. Si è tentato di uccidere il sostituto procuratore della Repubblica Paolino Dell'Anno. Un altro attentato che indigna, aggiungendosi alla catena di provocazioni compiute in diversi punti della città, in questi mesi e settimane, contro persone, sedi di partiti politici, scuole, luoghi di lavoro.

La manovra è scoperta. Si attizza il fuoco della violenza, si alimenta la spirale di provocazione per minacciare il clima di convivenza, gettare confusione, provocare tensione e incertezza nella fase di avvio della campagna elettorale.

Le gesta delittuose che si vanno senza sosta ripetendo rivelano, quali che ne siano gli esecutori, l'esistenza di un piano preordinato. Succede che in taluni casi i responsabili di agguati e assalti si celino dietro ambigue mistificanti etichette estremistiche. Ma non c'è nessun dubbio che costoro — ne siano o meno coscienti — sono nemici della democrazia, del movimento operaio, perseguono il medesimo disegno delle forze reazionarie. Come tali vanno individuati, combattuti e consegnati nelle mani della giustizia.

Il Paese, la capitale, stanno vivendo un momento importante, di svolta, nella loro storia politica e civile. La situazione esige un rafforzamento della vigilanza unitaria e di massa, e un adeguato intervento delle autorità preposte all'ordine pubblico per garantire il clima del confronto e del dialogo. In ogni occasione, i provocatori debbono essere messi in condizioni di non nuocere, col blocco tempestivo e preventivo delle loro spinte eversive. E in questa azione, un ruolo decisivo spetta ai partiti democratici e antifascisti, con la mobilitazione e la partecipazione, il sostegno attivo e vigile dei lavoratori e dei cittadini.

Dalla mafia ai NAP sempre alle prese con inchieste scottanti

«*E' un magistrato che appassiona alle indagini, ma il suo comportamento è il più delle volte frainteso dagli stessi imputati che finiscono per ritenerlo eccessivamente severo*». Questo è il giudizio espresso da magistrati e avvocati su Paolino Dell'Anno, subito dopo la notizia dell'attentato, il secondo subito dal sostituto procuratore della Repubblica.

Il nome del magistrato apparve sulle cronache dei giornali per la prima volta nel 1968 quando fece arrestare alcuni studenti che parteciparono a manifestazioni a Campo de' Fiori. Nello stesso periodo si occupò dei «flippers» (e in quell'inchiesta fu coinvolto il deputato democristiano Carlo Felici). Paolino Dell'Anno, che si definisce apolitico, non ha mancato di prendere decisioni clamorose nei confronti di organizzazioni politiche, come per esempio il movimento studentesco e i gruppi extraparlamentari di sinistra. Nel '72 fece arrestare quattro studenti del liceo scientifico Castelnuovo sotto l'accusa di «calunnia, minacce e interruzione di pubblico ufficio». I quattro studenti furono difesi dagli stessi professori che commentarono negativamente la decisione

L'inchiesta più importante da lui seguita fu quella delle intercettazioni telefoniche di Frank Coppola, durante la quale molte bobine registrate furono trovate manomesse negli uffici della Procura di Roma. Nel '74, Paolino Dell'Anno si dimenticò di inviare ai magistrati bolognesi un fascicolo riguardante l'inchiesta sulla strage del treno «Italicus», fascicolo che arrivò a destinazione con due mesi di ritardo.

Due volte il suo nome ebbe l'onore della cronaca per fatti estranei alla sua professione di magistrato. Nel 1973 si fratturò la tibia con un colpo di pistola che era partito accidentalmente dalla sua arma e nello stesso anno suo fratello Attilio fu trovato con una radio ricetrasmittente in mano mentre stava sostenendo gli esami per intraprendere la carriera giudiziaria.

Attualmente Paolino Dell'Anno si sta interessando di diverse inchieste giudiziarie. Le più scottanti riguardano i NAP e alcuni appartenenti a sedicenti «collettivi» universitari.

Due azioni provocatorie allungano la serie di violenze negli istituti scolastici

ESPLODE UN ORDIGNO IN UN'AULA DEL SEVERI

Attentato contro il vicepreside del Sarpi

Due giovani mascherati hanno lanciato una bottiglia incendiaria contro il professor Porta, senza colpirlo - Nel tecnico di via Casal de Merode, all'Ardeatino, la rudimentale bomba collegata con un «timer» era stata nascosta nel cassetto di una cattedra - Scoperta da due studenti è scoppiata poco dopo, ferendo un CC

Da 3 mesi una catena di imprese criminali contro le scuole

Le scuole sono diventate da qualche tempo un obiettivo usuale della strategia della provocazione: da due mesi le elementari, le medie, gli istituti superiori vengono colpiti quasi regolarmente da attentati, imprese teppistiche, assalti. L'episodio di ieri al «Severi» e l'agguato contro il vicepreside del «Sarpi» sono gli ultimi anelli di una catena, oramai lunga, di assalti e gesti vandalici, tutti simili, tutti compiuti con la stessa tecnica e che hanno tutti un medesimo scopo: alimentare un clima di tensione e di paura nella città.

Già fin dall'inizio dell'anno scolastico le scuole erano state oggetto di iniziative provocatorie. Soprattutto le elementari, perseguitate dalle telefonate anonime che annunciavano la presenza di bombe nelle aule. In decine di circoli didattici si è ripetuto lo stesso rituale: aule sgomberate, bambini mandati a casa, lezioni interrotte. E le ricerche non davano alcun risultato.

Ma, in pochi mesi, dalle telefonate anonime si è passati alle bombe, agli incendi dolosi, agli attentati, alle incursioni. E' un nuovo volto della strategia della provocazione, che si affaccia ora nelle scuole con armi e metodi diversi, mai usati prima. Ripercorriamo alcune tappe.

Il 9 febbraio teppisti penetrano all'interno del IV Liceo artistico, al quartiere Prati, e danno alle fiamme i registri. L'impresa si ripete una settimana dopo, al liceo artistico di via Ripetta: questa volta però vengono distrutti anche banchi e suppellettili della scuola. L'elementare «Gandhi», di San Basilio, viene colpita due volte dagli attentatori: il 30 marzo sono bruciati banche e lavagne di una classe. Il 22 aprile un altro incendio notturno, doloso, devasta completamente un'aula.

In meno di quindici giorni la media di via Adria, «Principessa di Piemonte», subisce ben dieci incursioni vandaliche. La «Giacomo Leopardi», di via Gregorio XIII, a Boccea, viene devastata quattro volte: i teppisti strappano i registri, rubano un giradischi e mettono a soqquadro i locali. Lo stesso accade alla media «Rosmini» di Primavalle, alla elementare «Cardinal Massaia» all'Alberone, al tecnico «Ugo Bordoni» a Forte Bravetta. Ma l'elenco potrebbe allungarsi ancora. E ai gesti vandalici si accompagnano i lanci di bottiglie incendiarie, l'esplosione di colpi di pistola.

Tutte le imprese sono «anonime»: i criminali non lasciano mai nessuna sigla per firmare l'attentato: ma le poche volte che sono presi sul fatto si scopre che sono fascisti. E' successo al liceo artistico di via Metronia il 21 aprile: un gruppo di squadristi lanciò ordigni incendiari e sparò con le pistole contro un'ala deserta dell'edificio. Tre degli attentatori furono poi arrestati. Si trattava di missini del covo di via Noto.

Pochi giorni dopo, si ripetè lo stesso gesto all'istituto magistrale «Margherita di Savoia», all'Alberone: e venne fermato dalla polizia un noto picchiatore, iscritto alla sezione del MSI della Balduina.

Il preside del «Severi» indica il punto in cui è scoppiata la rudimentale bomba

Nuove provocazioni nelle scuole: all'istituto tecnico Severi, all'Ardeatino, è esploso ieri mattina un ordigno esplosivo che ha leggermente ferito un carabiniere mentre una bottiglia incendiaria è stata lanciata l'altra sera contro il vice preside del liceo scientifico Paolo Sarpi. Fortunatamente il docente non è rimasto ferito.

La bomba, di lieve potenza, collegata con un rudimentale *timer* è stata scoperta ieri mattina, quasi per caso, da due studenti del Francesco Severi, in via Casal De Merode. Verso le 10,40 due alunni della IV B, cercando un cancellino per la lavagna, hanno aperto il cassetto della cattedra della loro aula, dove in quel momento non si stavano svolgendo le lezioni: nella scrivania era nascosto l'ordigno, avvolto in fogli di carta. Resisi conto quasi subito che poteva contenere una carica esplosiva i due giovani hanno portato l'involucro in presidenza; il preside, Mario Bebi, ha subito avvertito i carabinieri.

Alla presenza dei militari è stata esaminata la bomba: un tubo di plastica, ricolmo di miscela di clorato di potassio e polvere da sparo, con pallini di piombo, collegato con un detonatore, due pile da 4,5 volt e un meccanismo ad orologeria. «*Non può essere stato costruito,* — ha detto uno degli insegnanti il professor Pinara — *nella nostra scuola. I materiali usati, infatti non sono gli stessi adoperati dagli studenti negli esperimenti di laboratorio. Il materiale elettronico e la basetta di bachelite, ad esempio, non sono in nostra dotazione*».

In attesa degli artificieri, che avrebbero dovuto disinnescarlo, l'ordigno è stato appoggiato su un tavolo della presidenza: è stata forse la sbadataggine di qualcuno dei presenti che ha inavvertitamente toccato la bomba, a causare il contatto dei due fili elettrici collegati con il clorato di potassio: il tubo è esploso e i pallini di piombo sono stati scagliati per tutta la stanza. Antonio Lancia, apuntato dei carabinieri, è rimasto lievemente ferito alla mano sinistra, ed è stato giudicato guaribile in pochi giorni. Sentito il rumore sordo dello scoppio tutti gli studenti sono usciti dalle aule.

Più tardi, nella stessa scrivania dove era stato nascosto l'ordigno, il professore Mario Napolitano ha trovato un «messaggio» lasciato dai provocatori su alcuni fogli scritti con pennarello. «*Questo è il primo avvertimento*» e «*IV B, avete scocciato*»: di questo tono le frasi lasciate dagli attentatori.

«*E' la prima volta* — commenta uno studente — *che accade una cosa simile al Severi. Nella nostra scuola infatti non sono mai state compiute provocazioni, e non si era mai creato un clima di tensione. Forse, chi ha messo la bomba, ha voluto colpire proprio le organizzazioni democratiche degli studenti, che nell'istituto sono molto forti*».

Il professor Mario Bebi, dal canto suo, ha dichiarato che l'ordigno avrebbe potuto benissimo essere stato messo da provocatori esterni alla scuola. «*Ci sono momenti* — ha affermato — *durante le ore di uscita o di entrata in cui sarebbe facile introdursi all'interno dell'edificio. D'altronde il nostro istituto è sempre stato tranquillo, e non riesco a spiegarmi le ragioni di un'impresa di questo tipo*».

Le indagini sono condotte dal nucleo investigativo dei carabinieri, e ieri sono stati interrogati studenti e professori per stabilire se l'ordigno è stato collocato da provocatori estranei alla scuola. Una testimonianza importante è venuta dal bidello dell'istituto il quale ha dichiarato che da diversi giorni aveva notato giovani esterni all'istituto che si aggiravano in via Casal de Merode.

Gli studenti della scuola, che hanno espresso unitariamente in un comunicato il loro sdegno per l'attentato, hanno promosso per questa mattina una assemblea di protesta. Un'altra ferma condanna è venuta ieri sera dal consiglio provinciale, la compagna Marisa Rodano ha proposto che la Provincia si faccia promotrice di un incontro con il comitato per la difesa dell'ordine democratico, i sindacati, le organizzazioni giovanili perchè si attui un piano di vigilanza nelle scuole.

L'altro criminale attentato è stato compiuto martedì sera in via Santa Croce in Gerusalemme, dove ha sede il liceo scientifico Paolo Sarpi: il vicepreside dell'istituto, professor Giuseppe Riz A Porta, era uscito dalla scuola poco dopo le 18 e si stava avviando, a piedi, verso la fermata dell'autobus per tornare a casa. A un tratto due giovani, con il volto mascherato da passamontagna, sono sbucati da un vicolo a bordo di una motocicletta, e hanno lanciato una bottiglia incendiaria contro il vice preside. L'insegnante è però riuscito a scansarsi e ad evitare l'ordigno.

Verso mezzanotte gli aggressori si sono fatti vivi con una telefonata ad un quotidiano romano affermando che avevano lasciato un volantino in una cabina telefonica in via Prenestina. Nel delirante messaggio, firmato con la sigla «Violenza proletaria», si legge che nel «vice preside Riz a Porta è stato colpito un rappresentante della borghesia, che tenta di reprimere il movimento degli studenti e dei proletari rivoluzionari».

Unanime condanna per il feroce agguato

Sdegno negli ambienti giudiziari e politici

Il criminale attentato alla vita del sostituto procuratore della Repubblica Paolino Dell'Anno ha suscitato viva emozione e condanna negli ambienti giudiziari e politici. I Parlamentari comunisti Coccia, Pochetti, Ciai, Vetere, Trombadori, Malagugini e Spagnoli hanno sottoscritto un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno e al ministero di Grazia e Giustizia per conoscere «quali misure immediate siano state disposte per assicurare alla giustizia il responsabile dell'efferato crimine; quali siano i risultati delle prime indagini e quali fossero le misure poste a tutela del magistrato già vittima di un altro grave attentato».

Esecrazione e ferma condanna per il feroce agguato sono stati espressi anche durante la seduta di ieri sera del consiglio provinciale, mentre il Consiglio superiore della magistratura nel manifestare lo sdegno per quanto è accaduto afferma in un comunicato che «episodi delittuosi di questo genere, così come in passato, neanche oggi riusciranno ad intimorire i magistrati nell'adempimento del loro dovere».

Il ministro della giustizia Bonifacio appena ha avuto notizia dell'attentato a Paolino Dell'Anno gli ha personalmente espresso — riferisce un comunicato — «sentimenti di viva solidarietà e, insieme, sdegno per un'azione che, colpendo un magistrato, ha colpito l'intero ordine giudiziario».

Anche il ministro dell'Interno Cossiga ieri mattina ha espresso la sua solidarietà al giudice Dell'Anno e a tutti i magistrati della Procura della Repubblica del tribunale di Roma.

E' quella dell'avvocato Fiorentino travolto da una valanga il giorno di Pasqua

Recuperata una salma sul Gran Sasso

Il cadavere della moglie ancora non è riaffiorato: probabilmente si troverà nei prossimi giorni - Il corpo è stato rinvenuto da una guardia in giro di perlustrazione - Il sole sta ormai sciogliendo le nevi

E' stato ritrovato ieri il cadavere dell'avvocato Fabio Fiorentino, rimasto sepolto da una valanga nella valle dell'Inferno — sul versante teramano del Gran Sasso — il giorno di Pasqua, assieme alla moglie Enrica Casali. Il corpo è riaffiorato alla base della valanga (quasi nel punto in cui fu investito) con il viso verso la montagna e le braccia aperte.

A rintracciare la salma — verso le 18 — è stata una guardia municipale in giro di perlustrazione. Il vigile ha immediatamente avvertito i carabinieri che si sono recati sul posto assieme ai vigili del fuoco e al sostituto procuratore della repubblica di Teramo. In serata il corpo dell'avvocato Fiorentino è stato trasportato a Isola del Gran Sasso. I carabinieri hanno ripreso subito le ricerche del cadavere della donna che, si ritiene, affiorerà presto

La valanga, come si ricorderà, travolse oltre ai coniugi Fiorentino, i loro figli e la famiglia De Ritis (che riuscirono a salvarsi). Per alcuni giorni furono eseguite vaste battute nella zona colpita, nel tentativo di recuperare i dispersi. Le speranze di ritrovarli in vita tuttavia furono fin dall'inizio piuttosto scarse. Le squadre di soccorritori lavorarono negli spazi di tempo loro consentiti dalle avverse condizioni meteorologiche per una settimana, poi, dopo la caduta di un'altra grande valanga sulla valle dell'Inferno — che rischiò di provocare altre vittime tra il personale addetto alle ricerche — il prefetto di Teramo ordinò di sospendere le operazioni e di aspettare il disgelo per il recupero delle due salme.

Ieri pomeriggio, con molto anticipo sulla data prevista, è riaffiorato il cadavere del l'avvocato Fiorentino e ciò ha indotto i carabinieri del capoluogo abruzzese a riprendere le ricerche. Se la temperatura continuerà a salire la neve dovrebbe ulteriormente sciogliersi e restituire entro poco tempo il corpo di Enrica Casali.